

PENNE MOZZE

Anno L - n° 66 - Settembre 2022
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972 n°315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale - 70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione ANA Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

C'È UN'ETÀ PER DIVENTARE UOMINI?

Se a tutti è noto che lo sviluppo di un individuo passa attraverso diversi stadi di maturazione, a me resta ancora da capire se c'è un'età nella quale si diventa uomini. La crescita di una persona, determinata dallo sviluppo fisico e psichico, da sempre è classificata per fasce di età. Si parla di infanzia, adolescenza e gioventù, prima di entrare nell'età adulta e diventare infine anziani. Non esiste però una fascia di età in grado di stabilire la maturità di una persona, il momento in cui, oltre al completo sviluppo fisico, si raggiunge la pienezza delle capacità intellettuali e morali.

Il linguaggio televisivo e quello usato sulla carta stampata di certo non sono di aiuto. Sovente viene impiegato il termine ragazzo pur riferendosi a persone molto più avanti negli anni, quasi a voler giustificare il comportamento adottato o l'azione compiuta da questi presunti ragazzi. Il fatto che questo termine venga usato in modo inopportuno, con ogni probabilità è legato alle sempre maggiori difficoltà che incontra la nostra società, dove per viverci necessita acquisire sempre più esperienza e di riflesso l'età si alza. Alla fine, uno è adulto e maturo, si è fatto uomo, ma è il modello sociale che lo vuole ancora giovane.

segue a pag. 2

"LINEA BIANCA" ALLA SCOPERTA DEL BOSCO DELLE PENNE MOZZE



Nel corso delle riprese televisive che hanno visto come protagonisti le Prealpi Venete, dalla valle del Brenta a quella del Piave, l'obiettivo di "Linea Bianca" si è spostato anche al Bosco delle Penne Mozze. La trasmissione della rete nazionale, condotta da Massimiliano Ossini, nell'affrontare tematiche di grande attualità, dai cambiamenti climatici alla salvaguardia dell'ambiente, dalla enogastronomia ai personaggi, ha colto anche l'aspetto storico-naturalistico del Bosco. La storia che si immedesima nella natura, la loro stretta simbiosi, sono state il motivo dominante che ha portato le telecamere a entrare in questo luogo per conoscerlo, dove il professor Mario Altarui intese ricordare con una stele ed una pianta i caduti alpini nati in provincia di Treviso.

segue a pag. 2

segue da pag. 1

La direzione del programma è rimasta attratta dall'idea che la realizzazione del Memoriale sia stata determinata da un'autentica esigenza spirituale, non solo improntata al ricordo commemorativo dei Caduti. Un'idea che ha del magico e parla del forte sentimento di fratellanza e solidarietà che caratterizza gli alpini. Le riprese sono state girate mercoledì 2 marzo 2022, a pochi giorni dallo scoppio della guerra in Ucraina, e nell'aria si percepiva quel senso di angoscia sottile che il conduttore ha ben sintetizzato con queste parole: "Faccio fatica a pensare che l'uomo abbia appreso così poco dalla storia. Anziché capire, purtroppo commettiamo ancora gli stessi errori".

L'alzabandiera è stato il primo atto della giornata e mentre saliva il Tricolore, nella valle di San Daniele risuonava il Canto degli Italiani intonato dal Coro A.N.A. di Vittorio Veneto. Ad accompagnare poi il conduttore sui sentieri del Bosco, alla scoperta di un'opera unica nel suo genere, il presidente dell'As.Pe.M., Varinnio Milan. Svariati gli argomenti oggetto di conversazione: dal significato del Bosco alla funzione fondamentale del ricordo, dalle considerazioni sulle guerre in atto all'impegno di prenderne coscienza, dalle semplici curiosità al difficile compito di trasmettere alle nuove generazioni il dovere della memoria.

Ai giovani come Giulia, alfiere della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, che al microfono rispondeva di avere fatto proprio l'insegnamento delle penne nere e "sentito l'esigenza" di entrare a far parte della famiglia alpina, prima come volontaria in forma prefissata ed ora parte attiva nell'Associazione Nazionale Alpini.

Il servizio, andato in onda sabato 9 aprile 2022, è stato un condensato di tre ore di registrazione eseguite con dovizia di particolari. Sebbene di breve durata, ma grazie ad una efficace armonia di parole, immagini e suoni, lo spot televisivo ha colto comunque l'essenza del Bosco, cosa esso rappresenta e quale insegnamento è in grado di trasmettere. Alcuni minuti sono bastati per lanciare il messaggio.

Un buon biglietto da visita, dove le immagini parlano molto di più delle parole. L'augurio è che la messa in onda del servizio sia servita anche a raggiungere l'interesse del teleascoltatore ed avvicinare quanti ancora non conoscono questa realtà.

Un doveroso grazie alla direzione di "Linea Verde" per averci dedicato questo spazio, a Massimiliano Ossini e agli operatori per la squisita sensibilità e capacità professionale, a Nicola Stefani, accurato nelle relazioni con la direzione del programma; al Coro A.N.A. di Vittorio Veneto, che ha fatto da colonna sonora alla registrazione, a Giulia, giovane testimonianza di un impegno che continua, affinché le immagini di guerra che sono tornate a scorrere davanti ai nostri occhi servano a scuotere l'umanità dall'indifferenza.

Varinnio Milan



segue da pag. 1

Sono convinto tuttavia che non basta aggrapparsi alla precarietà che regna nel nostro paese, alle difficoltà di trovare un lavoro stabile, di avere una casa propria, di poter formare una famiglia per considerarsi eternamente ragazzi. Anzi, le difficoltà nel percorso formativo di una persona dovrebbero renderla adulta molto prima.

Penso a quei ragazzi, ragazzi del '99, e con loro a tutti quei giovani che sono stati chiamati a servire la Patria in guerra, mai usciti prima di allora dalle loro case e dal loro paese, tolti agli affetti delle loro famiglie e mandati a combattere nelle pietraie del Carso o nel gelo della Russia. Volti di diciottenni fino a quel momento spensierati e ricchi di futuro, destinati d'un tratto a crescere in fretta e diventare uomini prima del tempo. Anche la semplice naja per molti è stata la prima occasione di viaggio, un'esperienza formativa che comunque ha segnato la fusione tra l'essere il ragazzo e il diventare uomo, che ora si è persa. Hanno imparato a stringere nuove amicizie destinate molte volte a durare una vita, a reagire, a cavarsela da soli o a fare gruppo.

Una conferma è arrivata anche con la recente pandemia. Ha fatto crescere e maturare più in fretta buona parte dei nostri ragazzi. Hanno capito che non hanno solo da ricevere, ma hanno anche da dare. Un'ulteriore conferma che dalle difficoltà c'è sempre molto da imparare.

Sono portato quindi a pensare che non sia semplicemente l'età a fare di un individuo un uomo, bensì l'atteggiamento con il quale vanno affrontate le situazioni delicate, che possono portare ad un cambiamento della propria vita. Sono i momenti di difficoltà che incontriamo nella nostra esistenza che ci costringono a cambiare passo. Purtroppo si è costretti a diventare uomini nei momenti peggiori, quando davanti l'orizzonte non è ben delineato e dietro si corre il pericolo di venire inghiottiti dalle sabbie mobili. C'è chi diventa uomo da ragazzo e chi passa l'intera esistenza senza diventarlo mai. Per diventare uomini è necessario quindi prendere coscienza delle proprie responsabilità e, nello stesso tempo, avere la consapevolezza delle tante risorse che abbiamo in serbo.

Il Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan

Con gli Alpini "da le molte vite"

Bosco delle Penne Mozze: "Una cattedrale a cielo aperto". L'immagine, eloquentissima nella sua semplicità, oltre a quella (scontata) di memoriale degli Alpini della Marca Trevigiana, all'inizio, e poi, oltre, è del compianto Beppe Parazzini, in un memorabile discorso di una prima domenica di settembre, lassù, in Valle San Daniele, dove era stato invitato quale "oratore ufficiale". Un'immagine che dà compiutamente l'idea di dove ci si trova. Cattedrale come grande chiesa, luogo sacro, centro duna diocesi; a cielo aperto, e quindi oltre terreni orizzonti, verso spazi di eternità. Realtà di memoria alpina legata però alla fede, e alla fede cattolica più precisamente; realtà di storia, memoria, pilastri dell'essere alpino. E ancora, col senso della memoria e della storia, quello della comunità, della fraternità, del fare, del dare, al di là delle belle parole, dei motti. Che anche chi non appartiene alla grande famiglia delle Penne Nere avverte arrivando lassù: attraverso la vista degli occhi, arriva infatti alle visioni del cuore. Con un di più, costituito da una sorta di intreccio di sentimenti e di opere che recano sì l'impronta degli alpini, ma pure quella della società cosiddetta civile, nell'aver concorso a realizzare e quindi a conservare questo "memento" degli oltre 2.400 alpini, che ne riassume tanti altri sparsi un po' dovunque. Non a caso, quando nel 1968 incominciò a prendere forma l'idea di Mario Altarui, subito condivisa da Giulio Salvadoretti (e da entrambi poi realizzata), con il Cristo scolpito in legno, sulla base rocciosa della croce fu posta l'iscrizione



"Alle penne mozze ovunque sepolte perché riposino ora e tutte sotto il segno della Redenzione". Al Cristo, "il Cristo degli Alpini" (forse riecheggiando il titolo del famoso libro di don Carlo Gnocchi, "Cristo con gli alpini"), sono seguite la scultura di una Madonna in bronzo e una campana, campana votiva, campana simbolo, idealmente unita ad altre sparse in Italia e nel mondo cattolico a ricordo dei caduti nel segno di una fede se non mai dimenticata, a volte certamente ritrovata. Ed ecco gli alberi a ricordo di ogni Caduto, ed ecco le stele, con il ricordo del loro artefice: il famoso Simon Benetton, andato avanti pochi anni fa. E con lui, sono andati avanti altri il cui nome al Bosco è più che mai legato: il compianto Claudio Trampetti in

primis, che univa amore e passione per questa realtà a un non comune senso pratico, cioè organizzativo, pronto peraltro ad accogliere idee e consigli di altri, come quando, chi scrive gli suggerì di invitare per la messa della prima domenica di settembre un prelado del territorio da anni operante lontano dalla Marca: Monsignor

Fabio Dal Cin, delegato pontificio per la basilica del Santo di Padova e della Santa Casa di Loreto. Accanto a Trampetti, nell'organizzazione, il comitato dei Chies & C, altri alpini, i presidenti delle quattro sezioni della Marca, il capogruppo di Cison di Valmarino, amici ed estimatori dell'Ana, e anche qui soccorre un nome di chi è andato avanti già da qualche tempo: Giacomo Tomasella. Era mutilato ad un braccio, ma con l'altro, e con l'altra mano, si destreggiava magnificamente, pronto, rapido, e poi sempre disponibile, gentile.

segue a pag. 4

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno L - numero 66 IMG_5476
Settembre 2022

Poste Italiane SpA - spedizione
in abbonamento postale - 70% NE/TV
periodico con pubblicità.

Registrazione presso il Tribunale di Treviso
del 18/10/1972 n. 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini.
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p.
n. 13643317

Direzione e redazione:
presso Sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 31020 Vittorio Veneto (TV)

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di Redazione: Gino De Mari,
Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio
Andreola, Donato Carnielli, Varinno Milan.

Hanno collaborato:
Cabrio Franco, Antonella
Fornari, Giovanni Lugaresi,
Luigino Scroccaro, Luisa Bisè

Stampa:
TIPSE - Vittorio Veneto



segue da pag. 3

Capisce così, anche chi non è alpino, come attorno a questa realtà si possa essere creata negli anni una cerchia di affezionati, di persone consapevoli del significato, del valore del bosco delle Penne Mozze, con i Sindaci, uomini e donne del territorio in testa, e sacerdoti anche non alpini, come l'ex Vescovo di Vittorio Veneto e Trieste, Eugenio Ravignani scvomparsò due anni fa. Chi scrive, non alpino, ma professionalmente (e non soltanto, poi, professionalmente!) legato al mondo degli alpini e dell'Ana, quando salì per la prima volta in Valle San Daniele restò stupito da quella realtà, ma fino ad un certo punto. Aveva già visto (1993) l'Asilo Sorriso in quel di Rossosch, opera della mente, dell'inventiva, ma soprattutto del grande cuore degli Alpini - epperò, in quello scorcio montagnoso del Vittoriese, trovò riassunti i tanti valori, la fede, le opere di tutte le Penne Nere: di ieri e di oggi. Ma, se dal 1972 ufficialmente esiste il Bosco ed esistono i raduni della prima domenica di settembre (da alcuni anni anticipati all'ultima di agosto), dal 1998, ecco, spontaneamente nascere un nuovo rito, una nuova... liturgia. Alla vigilia di Natale, uno sparuto

gruppo di Penne Nere arrivò quassù: freddo, ultime brume autunnali, tanto silenzio, e i rintocchi della campana, quasi a riudire i versi pascoliani, o un mesto, dolce canto di Bepi De Marzi, riandando con gli occhi della memoria a quella lunga teoria di sventurati lungo le strade del davai e i sentieri gelati della ritirata di Russia nella speranza di poter tornare a baita. Ognuno dei componenti quello sparuto gruppo aveva certamente nel cuore immagini di luoghi e persone a lui cari... Nel tempo, quel raduno minimo, di pochissimo, attraverso il passa-parola, si è ampliato. Cento, duecento, cinquecento Penne Nere alla vigilia di Natale, eccoli salire nella Valle di San Daniele. Si è passati a un minimo di organizzazione, ovviamente, in semplicità e sobrietà. Si leggono brani di storie di alpini, si prega, si canta, si tace, unendo il proprio al silenzio del luogo, al silenzio dei morti. L'impressione è forte, l'emozione altrettanto. E se a noi è capitato di riandare, in queste occasioni al Poeta che cantò "... Itala gente da le molte vite", ci è venuto poi da dire, in un angolo appartato del Bosco, commossi, anche: "Alpini, da le molte vite".

Giovanni Lugaresi

La Vigilia al Bosco con il Presidente Nazionale Sebastiano Favero e lo scoprimento della stele n. 2.406 a ricordo della Penna Mozza Dario Comarella

Nonostante le restrizioni dovute alla pandemia non è mancata, e non poteva essere diversamente la Veglia di Natale nel Bosco delle Penne Mozze, il nostro memoriale adagiato nell'incantevole Valle di San Daniele. L'appuntamento è stato secondo consuetudine venerdì 24 dicembre alle 15,30. E sempre secondo consuetudine è stata lo stesso una manifestazione solenne e ovviamente meno affollata di quella ufficiale dell'ultima domenica di agosto. Ma comunque a conferma di una cerimonia sentita dalle nostre penne nere, sono sempre più numerosi gli Alpini ed Amici che vivono la Veglia di Natale, come un incontro particolare, di ricordo, senza tanti discorsi ma in un silenzio inframezzato dalle proposte di letture di brani in tema con il Natale, a loro volta

intervallate dalle cante del Coro Ana Sezionale di Vittorio Veneto. E poi la suggestiva cerimonia di accensione del ceppo, che da quasi 24 anni rende emozionante l'evento poiché con la vitalità del fuoco, simbolo di vita che si ravviva per le Penne Mozze che qui sono ricordate, ha avuto un altro momento forte con la scoperta della stele collocata in memoria della Penna Mozza Dario Comarella da Valdobbiadene. Certo, ora nel Memoriale c'è una stele in più, la n. 2.406. L'alpino Dario Comarella, nato a Valdobbiadene nel 1952, arruolato alla fine del 1972 nel Battaglione Tolmezzo dell'8° Reggimento Alpini, è morto nel 1974 dopo aver contratto un'inguaribile malattia durante



segue a pag. 5

il servizio militare, riconosciuta infermità dipendente da causa di servizio. Vicino alla stele come in un abbraccio si sono avvicinati i famigliari, commilitoni amici tra cui Severino Guizzo, con il presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, il presidente della sezione AnA di Valdobbiadene Massimo Buroi e il sindaco di Cison di Valmarino Cristina Da Soller. E mentre il coro Ana di Vittorio Veneto intonava la struggente Signore delle Cime, è stato tolto dal presidente Favero e da Guizzo il tricolore che la ricopriva: e ora la stele dedicata a Dario Comarella resterà a sua imperitura memoria nel Bosco. La cerimonia è proseguita con una riflessione liturgica, la preghiera e la benedizione rese dal parroco di Cison di Valmarino Don Luca Maria Bronzini. Il presidente della sezione Ana di Conegliano Guido Dorigo ha recitato la Preghiera dell'Alpino, tra il suono del "Silenzio" e i rintocchi della campana votiva che hanno alzato il livello di emozione tra i presenti. Nel suo saluto augurale il presidente Favero ha ancora una volta stimolato gli alpini a mantenere viva la propria identità secondo i valori a cui si ispira. All'evento hanno partecipato, oltre alle sezioni Ana di Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Treviso e Conegliano, anche quelle di Venezia, Marostica e Belluno con i propri vessilli.

F. Fi



Modifica allo Statuto rinviata, non è stato raggiunto il quorum di presenze. Inaugurato al Bosco il busto dedicato a Mario Altarui, fondatore dell'As.Pe.M.

Come si leggerà in altra parte del giornale con l'appello del Presidente Varinnio Milan ad un'opera di sensibilizzazione maggiore per rafforzare il numero di associati all'As. Pe.M., proprio per questa ragione e il non raggiungimento del quorum (97 presenze su 103 richieste) all'assemblea straordinaria non è stato possibile ratificare alcune proposte di modifica dello Statuto. E' stato sottolineato questo nel corso dell'ultimo Consiglio Direttivo dell'As. Pe.M. tenuto lo scorso mese di Luglio.

Un punto della modifica che premeva di essere adottato era quello di regolarizzare ad esempio la posizione dei Gruppi Alpini, non classificati come soci attualmente. L'argomento sarà nell'ordine del giorno all'assemblea ordinaria del prossimo 22 Ottobre 2022. C'è ancora il problema come a qualcuno non sia chiara la distinzione tra l'As.Pe.M. e il Comitato per il Bosco.

E' stato fatto notare dal Presidente della Sezione ANA di Vittorio Veneto Francesco Introvigne come quella modifica allo Statuto sia stata inserita tra le finalità

dell'As.Pe.M. anche la cura dei Memoriali, ivi compreso il Bosco ovviamente, visto che l'Associazione è di carattere nazionale. Sicuramente sarà da gestire il futuro senza incertezze e quindi va chiarito, come ha sottolineato anche il Presidente Marco Piovesan della Sezione di Treviso, il modo di procedere, continuando a lavorare per il Bosco e mantenendo l'unità delle Sezioni.

Sempre nel corso del Consiglio è stata fissata per le ore 16,00 di sabato 22 Ottobre 2022 la data per l'Assemblea Ordinaria dei Soci presso il Bosco delle Penne Mozze. L'assemblea sarà preceduta alle ore 15,00 dalla santa Messa in ricordo di quanti hanno contribuito alla realizzazione e cura del memoriale dalla sua nascita, 51 anni fa. Al 51° raduno al Bosco del 28 Agosto 2022 (di cui parleremo diffusamente nel prossimo numero di penne Mozze) c'è stata anche l'inaugurazione del busto a Mario Altarui, fondatore dell'As.Pe.M., opera dello scultore di Sernaglia della Battaglia Carlo Balljana.

DALLE TOFANE ALLE BATTAGLIE SU

di Antonella Fornari

Tanti uomini, tanti soldati partirono dalle città e dalle pianure per essere inviati sui monti a combattere, a fare i conti con gli inverni terribili e con la furia della Natura, con il gelo, con la neve.

Per il Prof. Giovanni Fabbiani, maestro elementare ed ufficiale degli Alpini, il destino parve essere contrario.

La guerra nelle pianure e gli eventi di Caporetto segnarono profondamente la sua esperienza in divisa e soprattutto il suo cuore.

Brevissimo, infatti, fu il periodo di permanenza sul Fronte Dolomitico, sulle Tofane, lui che era cadonino, "montanaro" fino al midollo e legato perciò in maniera indissolubile ai monti e alla loro cultura.

Sfogliando, quasi con sacralità, il poderoso "faldone" dei suoi ricordi della Grande Guerra, sono stata attratta da un fascioletto - o meglio - da pochi fogli di carta sottile su cui i caratteri della vecchia macchina da scrivere hanno lasciato ovunque piccoli fori, quasi ricami a decorare lo scritto. Le prime parole: "Sì, di Alpini alla battaglia di Caporetto ce n'erano e ce n'erano tanti; e si batterono come si battono gli Alpini, da par loro. Lo sapete cos'è un Alpino? Prima di tutto un soldato che niente gli fa impressione perché viene dalla montagna che insegna tante cose fin dal primo

giorno che l'uomo apre gli occhi. Insegna a camminare sui sassi e sulle pietre, a stare attento dove si mette i piedi; ad arrampicarsi per andare a spasso e a saltare per scendere; e soprattutto a non fare mai storie, bene o male che vadano le cose. Piove? E lascia che piova. Nevica? E va bene, che nevichi pure! Fa freddo da matti? E chi se ne frega! Insomma la montagna è nutrice che a tante finezze, a tanti riguardi non ci bada gran che: le basta far sì che la pelle dei suoi uomini diventi dura: e quando la pelle è dura, è naturale che al momento di giocarla, che è poi quel che capita in guerra, la si faccia pagare più cara che è possibile. Perciò l'Alpino è quel soldato che si sa, e quando si trova a combattere ce la mette tutta e con lui

c'è poco da scherzare ... Gli Alpini erano scaltri, astuti e anche un tantino filibustieri ... Scarpe grosse e cervello fino, come s'usa dire ... Agli Austriaci, in genere, quando sapevano di avere a che fare con i nostri Alpini, non dico gli venisse la tremarella, ma insomma gli passava la voglia di ridere ... i nostri Alpini non era tanto facile ciurlarli nel manico, come invece capitava di sovente con i buoni, pazienti e spesso ingenui Fanti ..."



La cartolina "ufficiale" del Btg. "Monte Albergian"

In questa "alpinità" innata e cucita addosso come una seconda pelle, è inevitabile leggere il legame che Giovanni Fabbiani aveva con la sua terra.

Della sua guerra in montagna, il giovane maestro ricorda l'amicizia con i fratelli Enrico e Piero Jahier, la Val Travenanzes, le mine del Piccolo Lagazuoi, guerra a cui era giunto arruolandosi volontario nel giugno del 1916.

Fino ad allora l'aveva vissuta ad Auronzo di Cadore dove faceva, appunto, il maestro elementare.

Ma per lui, quasi irresistibile - come lo fu per molti altri giovani letterati del tempo - fu il richiamo di servire una Patria amata e idealizzata, un'Italia che, purtroppo, precipiterà insieme ai sogni di una generazione, nel fango di Caporetto e delle pianure

restando come l'evento terribile da dimenticare. Non fu così per Giovanni, colto, riservato, metodico, apparentemente distaccato, ma dal cuore prepotentemente occupato dalla sua "italianità", o meglio, dalla sua "cadorinità".

Sentimenti a cui si aggiunse il fatto di essere Alpino, Alpino del Btg. "Monte Albergian", nato come reparto mobile del III° Reggimento Alpini. Tre mesi di addestramento alla Scuola Militare di Modena e poi al fronte, come "aspirante ufficiale".

Fu sulla Bainsizza, a Santa Caterina quando si combatteva sul San Gabriele. Poi le Tofane e poi ancora la pianura. Il 22 ottobre 1917 era al Monte Pleca, alle pendici del

LE PIANURE: GIOVANNI FABBIANI

più famoso Monte Nero. Lui stesso racconta di questa esperienza che per molti era stato un "addio": un "addio" ai monti, al fronte delle Dolomiti e più spesso era stato tristemente un "addio" alla vita. Sono le sue stesse parole a portarci all'interno di una vita al limite della credibilità. Una realtà fatta di difese insufficienti; di muretti a secco come unica protezione; di gallerie in cui rintanarsi come topi. Erano in terza linea e, dalle loro posizioni, ben vedevano i profili dei tozzi monti, dal Monte Nero al "Rudeci Rob" (Croda Rossa), allo Sleme, al Mzrli.

Con nostalgia struggente per i cieli dolomitici, il giovane insegnante vive notti da tregenda abitate da quieti foriere di tempesta ... spari isolati di fucileria ... singhiozzanti. Poi vampate immani di cannoni, fuoco tambureggiante: uno spettacolo tanto terribile quanto affascinante, da cui quasi non si riusciva a distogliere lo sguardo: forse si erano spalancate le porte dell'inferno. Una strage da cui proteggersi con lamiere di ferro e rami d'albero!

Della notte sul 25 ottobre, il Sten. Giovanni Fabbiani scriverà: "Sopraggiunge la notte: aumentiamo le vedette. Verso le ventuno il nemico sale verso di noi, sentiamo il rumore della sua marcia sulle pendici del monte, spariamo ogni tanto a raso terra, nel buio, sospendiamo, riprendiamo. Giunge notizia che una galleria a mezza costa ov'era posta una nostra Sezione Mitragliatrici, è stata occupata dal nemico e i nostri sono stati fatti prigionieri.

Il Ten. Verda, con un plotone, si pone sopra l'apertura della galleria e con le bombe che vi lancia dentro costringe il nemico ad arrendersi. Sono 60 uomini con un capitano e due subalterni. L'arma riprese. I prigionieri vengono fatti risalire il costone e avviati verso Caporetto scortati da Alpini nostri ..."

E continua questo racconto di andirivieni di colpi, di inconsapevolezze, di incertezze, di confusione di truppe in marcia e in movimento sulle rive del martoriato Isonzo. Italiani? Austriaci? Altro? Non si sa ...

"Sulla neve caduta il 24 sulle pendici del Monte Nero, dal Maznick al Kozliak, sotto il Monte Rosso vediamo chiaramente i puntini neri di truppe in movimento ... deve essere un battaglione, certamente nemico. Dal Monte Nero

scende a precipizio un plotone dei nostri e con le pistole mitragliatrici Fiat tenta una resistenza, ma è sopraffatto e i superstiti fatti prigionieri ... Vediamo bersaglieri correre a rompocollo dal Kozliak verso l'Isonzo ... il bombardamento riprende e pare concentrato tutto su di noi ... è evidente che siamo circondati e il nemico ci sta chiudendo in un anello. I colpi d'artiglieria fioccano da tutte le parti, uno infila proprio la nostra galleria facendo volare in alto le lamiere poste come assai precarie protezioni; lo scoppio provoca la morte di 3 Alpini e ferite a molti altri (il mio attendente ha la mano troncata da una scheggia). I feriti vengono soccorsi, qualcuno muore per istrada colpito nuovamente ... Verso le 17 mando un sergente al comando di compagnia, per avere ordini, non torna. E' stato colpito dalle granate che piovono dappertutto? Dopo mezz'ora ne mando un altro, non torna. Mando il collega Forlino, non torna neppure lui. Allora decido di andare io stesso ... mi vedo due fucili puntati contro: "Talianski avanti!" gridano quei due con i terribili elmi in testa; getto nel burrone la pistola che ho in mano ... PRIGIONIERO!"

Ora sarà cammino doloroso verso Celle Lager, il campo di prigionia presso Hannover.

Sarà ricordo di compagni caduti che attendevano una sepoltura. Sarà ricordo di feriti senza soccorso e senza rimedio per la loro sofferenza.

Ecco Tolmino, con i cadaveri ancora sparsi per le strade, maciullati dalle ruote dei cannoni, povere cose quasi di-



Il fregio della 15ª Compagnia a cui il giovane ufficiale apparteneva durante il Corso Ufficiali a Modena

menticate ...

Sempre a piedi.

Sempre con la nuda terra come giaciglio su cui riposare.

Sempre ...

Era un "addio" alla vita?

Per ora quasi certamente sì.

Sicuramente era un "addio" alla libertà.

Fu per questo, forse, che il giovane maestro cadorino, sopravvissuto alla guerra e all'incubo della prigionia e della miseria, dedicherà ogni istante a scrivere della sua terra meravigliosa, della sua storia antica, della natura, della gente, dei piccoli graziosi paesi ...

Scrisse sempre, scrisse di tutto, scrisse tutto ... nulla doveva essere relegato o dimenticato.

Giovanni Fabbiani: chi era



Giovanni Fabbiani, uomo compito, dal tratto signorile, dalla forte personalità che spesso incuteva soggezione, nasce a Lozzo di Cadore il 2 marzo 1897 da Salvatore (originario di Rocca Pietore) e da Grazia Marianna Baldovin Monego, cadarina per eccellenza.

Dopo aver frequentato le Scuole Medie Inferiori a Belluno e Superiori a Padova, consegue l'abilitazione all'insegnamento nel giugno del 1914 iniziando la carriera scolastica ad Auronzo di Cadore dove insegnerà fino al 15 giugno 1916. Nel frattempo aveva ricevuto la nomina a Direttore Scolastico. Il giorno successivo, si arruolerà volontario nel Corpo degli Alpini.

Vista la cultura e il titolo di studio, sarà ben presto inviato a Modena alla Scuola Militare per frequentare il Corso per Ufficiali di Complemento. La compagnia d'appartenenza era la 15^a. Dopo solo tre mesi - com'era consuetudine in tempi di guerra - era "aspirante" nel Battaglione Alpini "Monte Albergian", battaglione di Milizia Mobile appartenente al III° Reggimento. Il 20 settembre 1916, scrive al padre Salvatore: "Caro papà, ó finito gli esami; ora ci si annoia perché non si á nulla da fare. Ho passato la visita e sono stato riconosciuto abile per gli Alpini, spero perciò di avere un posto in questo corpo. Venerdì avemmo la prima vaccinazione antidifterica, domani la seconda e ultima.

Il 23 saremo disarmati. Forse mi obbligheranno a spedire in posto adeguato la cassetta. Avverti la Ditta Chiamulera per il ritiro. Spero, siccome è piccola, poterla portare con me, ma qui non lasciano discutere. Domani 120 miei colleghi partiranno per Caserta quali istruttori nel nuovo corso. Nessuno li invidia. Il biglietto fino a Belluno, il maresciallo me l'ha fatto pagare £ 6,70 dato lo sconto che per questa volta godiamo. Finora non si sa il giorno e l'ora che partirò e sarà difficile sapere fino alla vigilia. Se sarà utile cercherò di avvisarvi. Per ora saluti e arrivederci." (ps. Questa cartolina l'á disegnata un mio collega. Modena 19 settembre 1916) La "sua" guerra sarà sulle Tofane, ma - principalmente,

come già detto - nelle pianure: Caporetto e le vicende successive segneranno profondamente il suo animo, come lo segnò l'esperienza della prigionia nel lager di Celle, presso Hannover, campo di prigionia che venne occupato da 2921 graduati italiani, ufficiali e sottufficiali.

Furono mesi lunghissimi di freddo e di fame.

Abbandonati a sé stessi dovettero affrontare soli ogni difficoltà.

E lì vi erano reclusi scrittori, letterati, poeti, uomini di cultura come Giovanni e uno dei suoi compagni: Carlo Emilio Gadda.

Vi era infatti la famosa "baracca dei poeti" all'interno della quale nascono sensazioni, sentimenti, nostalgie: "Prima, durante la fame, non si parlò mai di d'arte e letteratura, né di matematica, e neppure di donne, noi che avevamo poco più di vent'anni e che, entro il filo spinato, da mesi non vedevamo più viso di donna. Lugubre, pesante, scendeva il buio della sera su quelle nostre cucce di legno, ripiene di aghi di abete, allineate in fila come bare ..." (Ugo Betti, baracca 15c)

Tornato in Italia nel 1918, Giovanni fu subito inviato in Albania per prestare servizio d'ordine.

Come molti sui parigrado, ottenne il congedo nel 1919 con il grado di tenente.

Ed era il 1 maggio 1920 quando riprese la sua attività di maestro ad Auronzo.

Mentre è del 1922 il conseguimento del diploma in Vigilanza Scolastica.

Nel 1924, quasi trentenne, sposa Elisa Libera di Odorico Larese Cella di Auronzo di Cadore da cui avrà tre figli: Grazioso, Maria e Lorenzo.

A grandi passi e quasi con urgenza e forse senza neppure conoscere una vera pace, scoppia la Seconda Guerra Mondiale in cui - con il grado di capitano - sarà inviato al fronte francese prima e a quello albanese poi.

E, dismessa la divisa, il suo mondo tornerà ad essere quello della scuola. Fu Direttore Scolastico a Feltre fino al 1958 e a Belluno fino al 1962.

Socio dell'Istituto Veneto di Storia Patria, fu collaboratore dell'editoriale "Cadore" e dell'Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore, membro del Consiglio Generale della Magnifica Comunità di Cadore e Consigliere Comunale di Belluno dal 1946 al 1951.

Nonostante le sue passioni e i suoi impegni, provvide a riordinare l'Archivio Storico della Biblioteca di Vigo di Cadore. Dunque fu patriota ed educatore.

Sempre grande, anzi immenso, il suo amore per il Cadore, soprattutto per il piccolo paese di Lozzo dove era nato, dove amava trascorrere le ferie estive e dove ora riposa.

E' morto a Belluno il 13 settembre 1986.

Era Cavaliere della Repubblica e di Vittorio Veneto.

Antonella Fornari

Lavori al Bosco delle Penne Mozze

Visite al Bosco, lavori da fare, alpini silenziosi ma altrettanto operosi. Ecco per questo il plauso che arriva da Gino De Mari, storico sostenitore del Memoriale, e valido collaboratore di Penne Mozze, sempre in prima linea per accompagnare e guidare le visite delle scolaresche e cercare di imprimere nei giovani i valori che hanno spinto gli Alpini a rendere indimenticabile e viva la valle di San Daniele e il suo Bosco.

“Domenica 26 Giugno ero al Bosco Penne Mozze per parlare con Riccardo De Mari, riguardo il programma futuro delle visite al Bosco - racconta Gino-. E come ormai da anni il Gruppo Ana di Follina con il suo Capogruppo Benedetto sempre disponibile e numerosi suoi Alpini erano impegnati a decespugliare e tagliare l'erba. Mi sono scusato se in passato non mi è mai stato messo in evidenza e segnalato per questo impegno, come può succedere anche con altri Gruppi. Ma credetemi, un Alpino vero non cerca pubblicità nel farsi notare ma nel fare... e farlo volentieri: continuate così. Grazie Benedetto e Alpini di Follina”.

Poi Gino De Mari ha un pensiero per il gruppo di Cison e il capogruppo Riccardo. “Approfitto di questo spazio - scrive- anche per ringraziare il mio Capogruppo Riccardo che insieme ai suoi Alpini, pochi ma validi, è spesso al Bosco. Direi che fra lavori di manutenzione e varie visite di gruppo e scolaresche lo troviamo qui almeno 2-3 volte a settimana. Io per le visite cerco sempre di dare una mano fino che la salute mi assiste, lo faccio volentieri, e poi è una promessa fatta a Giuglio Salvadoretti otto giorni prima della sua morte”.

Da Gino anche un omaggio alle sezioni: “ Un doveroso grazie anche ai quattro Presidenti di Sezione, Vittorio Veneto - Conegliano - Valdobbiadene e Treviso, che hanno sostenuto la mia idea di ricordare il prof. Mario Altarui, con un busto di bronzo, opera del maestro Carlo Balljana per essere stato l'ideatore del progetto del Bosco”.

L'opera è stata inaugurata in occasione del raduno annuale di fine agosto.

“Per finire - conclude De Mari- un grazie caloroso al Presidente dell'As.Pe.M. Varinnio Milan e al consiglio che si è impegnato per sostenere il maggior importo necessario per pagare l'opera”.

Assemblea ordinaria 22 ottobre 2022 (per ricordare chi ha costruito il Bosco)

L'associazione dei famigliari dei caduti Alpini, degli amici e fratelli Alpini delle Penne Mozze è come si dice sempre una grande famiglia. E ci sono occasioni che la rendono più forte e coesa.

Non parliamo del raduno del 28 Agosto, quello è di prammatica un momento comunitario che non ha pari, ma di quelle occasioni istituzionali, che prendono magari tempo ad affetti e lavoro, ma che bisogna affrontare proprio per porre le basi e proporre idee che portino la nostra associazione a rendersi punto di riferimento nel panorama dell'Associazione Nazionale Alpini.

Una di queste, a parte le riunioni del Consiglio Direttivo che servono a tenere aggiornata la situazione e valutare le iniziative che si pongono per l'attività ordinaria del nostro sodalizio, l'Assemblea Ordinaria dei Soci.

Quest'anno è stata fissata in una data particolare, e cioè sabato 22 Ottobre 2022. Data particolare perchè è quel weekend di ottobre dove è ormai tradizione ricordare con una funzione religiosa quanti hanno contribuito alla costruzione e alla cura del nostro Bosco, nel corso degli ultimi decenni.

Ed è un momento importante nel quale è previsto in un punto all'ordine del giorno l'elezione del nuovo Consiglio. Non solo. Si metterà in votazione anche la modifica dello Statuto che purtroppo è andata a vuoto nella precedente Assemblea Straordinaria per mancanza di quorum.

Per questo il Presidente Varinnio Milan e tutto il Consiglio Direttivo dell'As.Pe.M. rivolge davvero un accorato appello alla partecipazione, ma soprattutto, a chi nelle varie sezioni e gruppi non lo ha ancora fatto, ha rinnovare in breve l'iscrizione.

Essere in tanti significa vivere e far vivere il ricordo delle nostre Penne Mozze.



Il tesoro dei ricordi

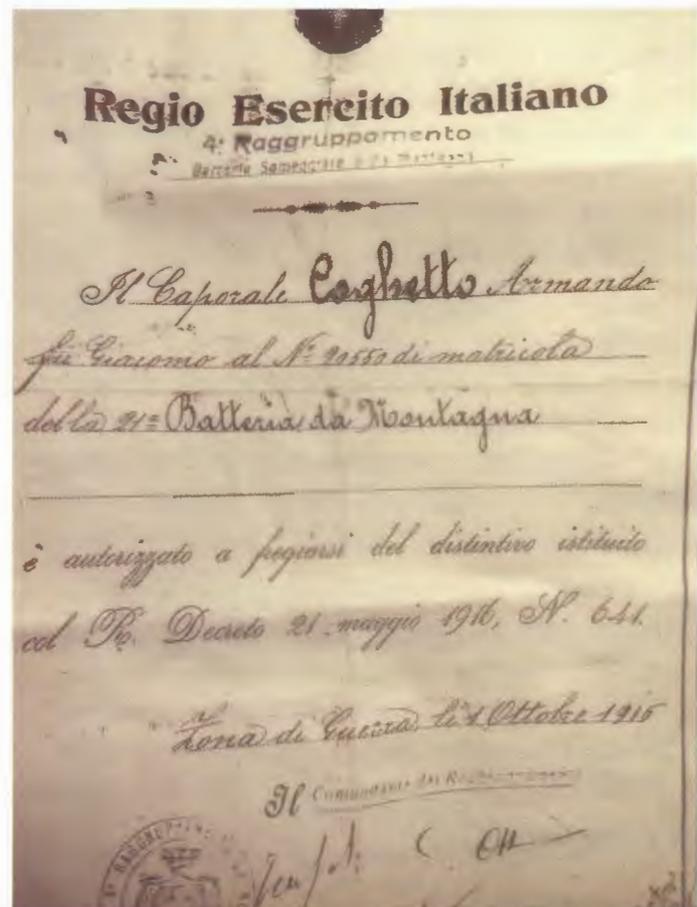


I ricordi.....Che cosa meravigliosa! Sembrano sopiti e poi d'improvviso spuntano da un cassetto polveroso, dimenticato da tempo. Un giorno, quasi per caso decisi di far ricerche sul mio bisnonno all'ombra del cui mito sono cresciuta. Dopo la meravigliosa Adunata di Treviso e aver visto mio figlio, rievocatore storico, con addosso quella divisa da artigliere da montagna, orgogliosa e commossa mi misi a scavare. Prima tappa: l'Archivio di Stato. Con in mano il foglio matricolare del bisnonno alcuni tasselli ebbero conferma, altri...mi arricchirono.

Le cartoline recavano la vaga dicitura "zona di guerra", ed era impossibile per ovvie ragioni capire che in luoghi era stato: dal foglio matricolare risultava inviato in un primo momento, il 1° giugno 1915, al 2° Reggimento 21^a Batteria, quindi Gruppo Vicenza: nel 1916 la 21^a viene annientata ma lui si salva.

Il 19 agosto del 1917 viene ricostituito il Gruppo Vicenza ma per ragione di movimentazione truppe, lui venne inviato al novembre del 1917 al 3° Reggimento, 64^a Batteria. Di questa non sono riuscita a trovare tracce scritte in quanto erano batterie nate solo per esigenze belliche, la cui dislocazione per ovvie ragioni di sicurezza e segretezza strategica non veniva mai indicata. Risalire alle battaglie diventa arduo, però il 3° Reggimento Artiglieria da montagna è quello che di lì a pochi anni diventerà la mitica Julia. Il mio interesse però viene ora attirato dalla dicitura "Soldato di 3^a categoria", cioè tutti coloro che erano orfani di almeno uno dei genitori, figli unici o con qualche disabilità, quindi idonei a

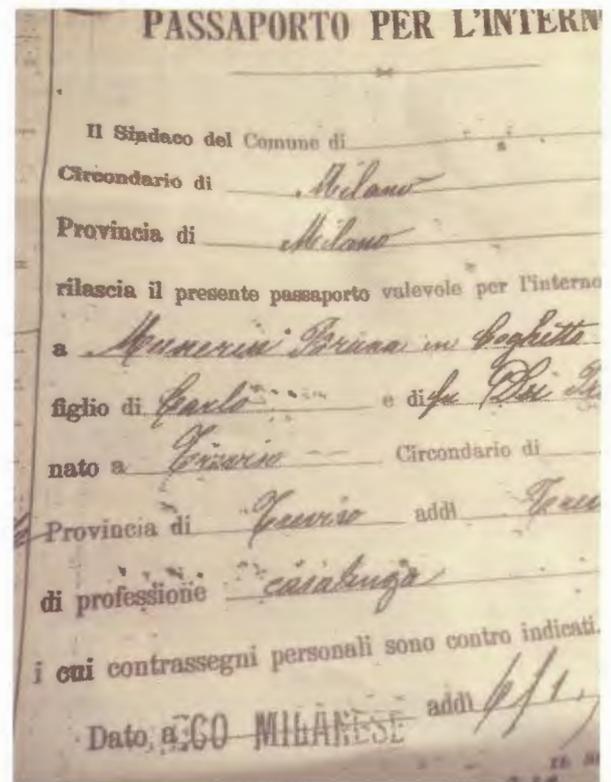
lavori sedentari. Non avrei mai pensato che potessero essere così catalogati, e la stessa dicitura la ritroverò più avanti anche sul Foglio di mio zio Giovanni, che per questo venne assegnato alla sanità come porta-feriti, cosa che per ironia della sorte ne segnerà il destino in terra di Russia. Tra le carte vi era anche la foto che lui tenne per tutto il conflitto nel suo portafoglio, ritratto di famiglia, e come lui chissà quanti altri si aggrappavano a questo esile ma potente ponte e collegamento immaginario con quegli affetti di un focolare così lontano. Un documento poi attirò la mia curiosità, era una onorificenza: "Il caporale Coghetto Armando... può fregiarsi del distintivo istituito con regio decreto 21 maggio 1916 n. 641. Cos'era? Si tratta di una decorazione che mirava a gratificare coloro che combattevano per la patria con un segno tangibile delle loro cosiddette fatiche di guerra, e si conseguiva dopo un minimo di un anno di guerra: al suo conseguimento contribuiva anche la permanenza in ospedale per le ferite riportate sul campo di battaglia. Già, le ferite. Guardando il foglio matricolare ebbe conferma quella che ai miei occhi di bambina e dai racconti sembrava quasi una barzelletta, e invece era lì, nero su bianco, anzi rosso su bianco perché così venivano segnare le "variazioni in corso d'opera": in rosso. Era successo davvero che il nonno durante la manutenzione di un pezzo si vide quasi tranciato il dito mignolo della mano destra, mignolo che gli venne riattaccato storto. Da qui la barzelletta. E poi venne rispedito al fronte. La nonna raccontava che ad accorgersi fu un alpino com-



milite: "Caporale, guardi che ha il dito penzoloni".

Il nonno, tale era tanto il freddo, lì per lì non si accorse infatti di nulla, tanto erano congelate le sue mani. Questo piccolo e "insignificante" episodio la dice lunga delle condizioni in cui erano costretti i nostri alpini. Altro episodio fu quello di un grosso topo che gli azzannò lo scarpone mentre cercava di calzarlo, tutti contro tutti, mangiare per non essere mangiati, ma il racconto che faceva riflettere di più era quello della "fraternizzazione" con il nemico, perché loro ad un certo punto al posto delle bombe si erano lanciati ciò che ancora possedevano, cioè viveri. E quindi anche l'avvicendamento mai fosse che smettessero di spararsi. Lui durò, o meglio, sopravvisse per l'intero conflitto indenne nel fisico e nella mente, ma chissà quanti dei suoi amici furono così fortunati?

Infatti una delle sezioni del Bosco, una tra le più vaste riguarda la 1^a Guerra unitamente a quella della Campagna di Russia, ed è molto ampia se si considera che riguarda solo la provincia di Treviso, e non tutti ancora si sono fatti menzionare. I numeri sono spaventosi: nella sola provincia di Treviso i Caduti ammontano a 9.331, e sono storie da brividi, raccontate da lettere e memorie che non possono finire nell'oblio del tempo. Cartoline come quelle che la nonna spediva al suo caro Armando davano la forza e la certezza di essere ricordati e che a casa, almeno a casa, andava tutto bene. Chissà quanti si sono aggrappati a questo e hanno trovato la forza di sopportare. La nonna, vista la minaccia che incombeva su Treviso fu sfollata a Milano, e di quel periodo resta la copia del passaporto per l'interno del Regno, ma il nonno seppe di tutto questo solo a conflitto finito.. E questi sono tanti piccoli tasselli di un puzzle che ci riporta con la mente a quel periodo terribile nella nostra Marca.



Luisa Bisè

IL CIELO DI RUSSIA

"...al mattino del 14 gennaio giungeva la notizia che i tedeschi avrebbero aperto un varco sulla strada di Strelzoka, per consentire il deflusso dell'autocolonna degli infermi a cui avrebbe dovuto seguire l'intero presidio, ma già alle ore 13 tale notizia veniva ridimensionata: la via verso la salvezza avrebbe dovuto essere aperta dagli stessi 7000 uomini assediati a Tscherkowo; 3850 di loro erano feriti. Devono uscire da Tscherkowo e aprirsi un varco, superando cinque grandi balke, cinque paesi e quattro linee di resistenza nemiche. L'ordine di marcia prevedeva che alla testa della colonna ci fossero i due panzer tedeschi, quindi tre plotoni italiani con i superstiti della Pasubio, della Torino, della Celere e della Ravenna, dei Servizi del XXXV C.A., gli automezzi germanici e i pezzi anticarro. La disponibilità nelle slitte per i feriti e i congelati era di circa 100 posti, quelli che non si sarebbero potuti caricare sulle slitte dovevano essere abbandonati sul posto...gli altri 1800 rimasero lì".

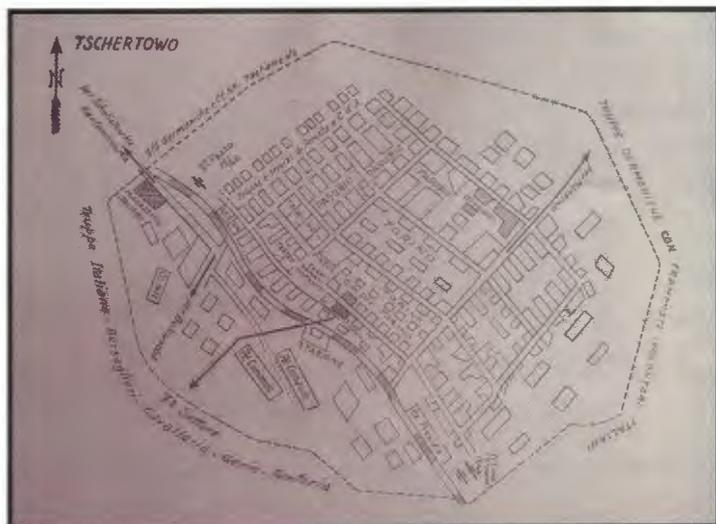
Questo era il cielo di Russia che vide per l'ultima volta un soldato italiano quando scrisse i suoi ultimi versi: era il cielo di Tscherkowo. Che accompagna il testo, molto spesso appare il nome di Giuliano Penco, e, ancora, si legge "versi di una lettera di un soldato morente" ma, per quello che mi risulta, nessun elenco ufficiale di UNIRR o di OnorCaduti riporta come deceduto al fronte russo il soldato Giuliano Penco. Mi rimane il dubbio se effettivamente Giuliano Penco sia l'autore o semplicemente un soldato che ha trovato il testo e che poi lo abbia divulgato, poiché Giuliano Penco "rimase" a Cerkowo. A volte si legge anche Alpino Giuliano Penco, ma la cittadina di Tscherkowo fu sede di un

grande accerchiamento ai danni delle fanterie tedesche, rumene e italiane (già dal dicembre 1942), quindi, in teoria, non avrebbe dovuto essere coinvolto il Corpo d'Armata Alpino italiano. Ecco la mia perplessità nei confronti della dicitura "alpino", ritenendo pertanto più corretto, eventualmente, parlare di "soldato italiano" caduto e del quale rimane una labile traccia. Credo si tratti di pensieri miei, anche se legittimi, che nulla tolgono alla bellezza struggente delle parole, diventate una poesia. Questi stessi versi il caro amico e musicista Giorgio Susana li ha trasformati con grande maestria nel bellissimo canto intitolato "Io resto qui, addio!" e dedicato a Bepi Zaina, un "umile" corista della Corale Julia di Fontanafredda (PN). Bepi Zaina era un alpino della Julia,

della 6° Cp. "la bella" del Btg Tolmezzo, di lui ho ritrovato queste memorie: "ricordo i combattimenti di Golubaiakrinitza, quelli sul Kalitwa, di Mesanki, il bivio di Postoiali...Nikolajewka...poi ho preso la strada di casa, sempre in divisa. Ero qui, a Villa D'Arco sulla strada per Aviano e siamo stati fermati dai tedeschi. Per fortuna sulla divisa avevo il nastrino della Campagna di Russia e uno di loro ha riconosciuto in me un alpino, un reduce, facendomi capire che queste due qualità erano quelle che mi facevano tornare a casa, altrimenti mi avrebbero portato via con loro. Uno dei 4 feriti che ho salvato con la mia slitta in Russia sta qua vicino a noi, ai Ceolini, e si chiama Angelo Rossetti".

Oggi i versi del soldato morente in terra di Russia sono diventati un meraviglioso canto presente nel repertorio di centinaia di Cori, Pezzo d'Obbligo al Concorso Internazionale Guido D'Arezzo. Note colte che sostengono con perfetta puntualità e precisione le parole semplici e meravigliose di quel ragazzo del Don.

Franco Cabrio



Stazione ferroviaria di Cerkovo



Stazione ferroviaria di Cerkovo



Il reduce del Btg Tolmezzo Bepi Zaina. Fu lui a proporre al Maestro Giorgio Susana il testo.



Spazio antistante un tratto della linea di difesa di Cerkovo

**Io resto qui,
Addio.
Stanotte mi coprirà la neve.
E voi che ritornate a casa
pensate qualche volta
a questo cielo di Cerkovo.
Io resto qui
con gli amici
in questa terra.
E voi che ritornate a casa
sappiate che anche qui,
dove riposo,
in questo campo
vicino al bosco di betulle,
verrà la primavera.**

Piccoli alpini in cartolina

Un tempo, non tanto lontano, prima dell'avvento dei sofisticati mezzi di comunicazione odierni, inviare o ricevere cartoline era un'abitudine diffusa e attesa. Erano cartoline, inviate a parenti e amici per ricordare e farsi ricordare, augurali, per le festività, per compleanni, onomastici, anniversari vari, ma anche turistiche, da città e paesi di vacanza, da caserme e da colonie.

I postini, soprattutto nel periodo natalizio e pasquale, avevano il loro da fare a recapitare anche nei casolari più sperduti queste carte colorate. Sempre gradite, ricche di illustrazioni, disegni o foto, erano accompagnate da semplici e ripetitivi messaggi dalla scrittura talvolta incerta. Molto spesso poi, si conservavano e facevano bella mostra di sé tra i vetri dei pochi mobili della cucina. Non esistono statistiche certe su quante cartoline siano state stampate e inviate da quando furono diffuse le prime copie a partire dagli ultimi decenni dell'800, è certo che oggi costituiscono un ricercato oggetto per collezionisti e appassionati.

Uno dei soggetti più amati non poteva essere che il mondo degli alpini in guerra e in pace come testimoniano le numerose pubblicazioni che sono state prodotte in questi anni. Sfogliando queste raccolte o curiosando tra i banchi dei mercatini, colpisce come nell'universo delle penne nere faccia breccia il mondo dell'infanzia che del resto rappresentava una delle fonti più utilizzate per disegnatori e grafici. Basti pensare alle infinite cartoline di Natale, Capodanno e Pasqua dove si muovono schiere di bambini.

Le piccole penne nere non competono di certo con le innumerevoli rappresentazioni dedicate agli scarponi, ma ne confermano e consolidano la popolarità. Sono bambini che in modo ingenuo "fanno le cose da alpini", dalla guerra, alle scalate, al pensiero a Dio, al corteggiamento dell'amata, alle bevute, al canto. La guerra e la naja non potevano mancare a partire dai giorni del primo conflitto mondiale alla fine del secondo. Tra piccoli bersaglieri e marinai sbuca qualche alpino in divisa impegnato a scalare cime rocciose sotto gli occhi arrabbiati di Cecco Beppe o mentre esibisce il tricolore incamminato verso Trento a vendicare Cesare Battisti.

Negli anni del fascismo, quando i bambini venivano educati ad essere dei piccoli soldati e le cartoline divengono un forte mezzo di propaganda, suscita qualche sorriso la serie curata da una grande illustratrice Maria Pia Franzoni. L'alpino che parte per la guerra, saluta la sua bella, combatte, ritorna e si mette, sempre in divisa, a condurre l'aratro. Terminata la guerra, le cartoline dapprima in bianco e nero

e poi a colori, rappresentano i piccoli alpini che però smettono la divisa e calzano il simbolo più caro agli alpini: il cappello. In queste cartoline il piccolo scarpone è quasi sempre accompagnato dalla sua bella, nella scalata, nel conversare, nell'innocente bacio. Illustrano queste immagini i versi dei più noti canti alpini. Tra i tanti simboli alpini non potevano mancare il canto e il vino magari con la propria bella o anche in solitudine al suono della fisarmonica. In una di queste sotto uno sfondo di monti innevati, un piccolo alpino suona la fisarmonica calzando un usato cappello alpino; il proprietario, forse un vecio, ha pensato bene di completare l'immagine disegnando la pipa al protagonista e un bicchiere di vino sottoscrivendo un simpatico e rassegnato proverbio "Scarpe grosse e goto pien e tore el mondo come 'l vien".

Luigino Scroccaro



Ciao ciao, mio bell'alpin
va' via col tuo destin.
Je Patria tua serà piú grande ancor
e tornerai fra i tuoi monti al lavor.

Scuola primaria Ugo Foscolo -
San Gaetano di Montebelluna

Una bellissima esperienza che ci ha arricchiti

Martedì 26 ottobre, finalmente, dopo ben due anni, siamo andati in gita a Cison di Valmarino con i compagni della 4aB e della 5aA accompagnati dagli insegnanti e dagli Alpini. Siamo partiti con le corriere alle 8 e trenta e siamo arrivati a destinazione dopo circa un'ora.

Lì ci aspettavano: una guida simpatica e un gruppo di Alpini con il loro inseparabile cappello con la lunga penna nera. Sulla collina c'era un imponente castello (Castelbrando) che prende il nome dalla nobile famiglia Brandolini; proseguendo lungo il percorso, abbiamo visto delle grandi case rosse abitate in passato dai mezzadri. Nel centro di Cison, c'è una grande chiesa con due maestose facciate, il Palazzo di Giustizia e altri edifici storici. In seguito abbiamo imboccato la Via dei Mulini, una strada stretta che affianca un corso d'acqua ed abbiamo visto una ex latteria; qualcuno di noi ha avuto anche la fortuna di vedere una stalla con due piccoli vitellini. Poco dopo abbiamo raggiunto un mulino e un vecchio lavatoio, dove le donne un tempo lavavano i panni. Lasciata la Via dei Mulini abbiamo percorso la Via dell'Acqua, un sentiero con passerelle, staccionate e scalini in pietra. A metà strada ci siamo fermati in un campo attrezzato per fare merenda. Una volta ripartiti, gli Alpini ci sono stati di grande aiuto, sostenendoci nei tratti più difficili. Alla fine, la nostra attenzione è stata catturata da un vecchio faggio, colpito da un fulmine.

Giunti al Piazzale degli Alpini abbiamo cantato per loro l'Inno Nazionale, è stata una forte emozione per tutti! Arrivati nel Bosco delle Penne Mozze, un luogo sacro per ricordare gli alpini caduti in guerra, c'erano tantissime stele con i loro dati. Erano giovani che hanno sacrificato la loro vita per l'Italia. Stanchi e affamati, seduti sotto un tendone abbiamo mangiato una deliziosa pasta al ragù offerta dai nostri "eroi". Ci siamo riposati e infine siamo rientrati a scuola verso le 15.

È stata una faticosa ma bellissima esperienza che ci ha arricchiti grazie agli Alpini.

Testo collettivo cl. 5aB

IMPRESSIONE

Nel viaggio abbiamo cantato tante canzoni degli alpini tra cui la preferita della maestra Lucia: "Vecchio scarpone". Al Bosco delle Penne Mozze siamo andati nel sentiero con attorno tutte le stele di acciaio degli alpini morti in guerra, mi sono sentita un pò triste. Voglio aggiungere che stimo molto gli alpini per quello che fanno.

Al Bosco delle Penne Mozze abbiamo fatto la cerimonia dell'alzabandiera: mentre cantavamo l'Inno d'Italia un alpino ha alzato la bandiera italiana. È stato emozionante. Siamo andati a camminare nel Bosco delle Penne Mozze ed era pieno di stele in cui c'era scritto nome, cognome, dove è nato, dove è morto e la data. Ringrazio tantissimo gli alpini per tutto quello che hanno fatto per noi. Mi sono divertita ed è stata la gita più bella che io abbia fatto.

Alunno 5ª A



Arrivati alla base degli Alpini abbiamo fatto la cerimonia dell'alzabandiera e successivamente siamo entrati nel Bosco delle Penne Mozze dove c'erano diverse stele in acciaio in cui erano incisi i nomi degli Alpini Trevigiani. In loro ricordo è stata posta una scultura in legno chiamata il "Cristo degli Alpini".

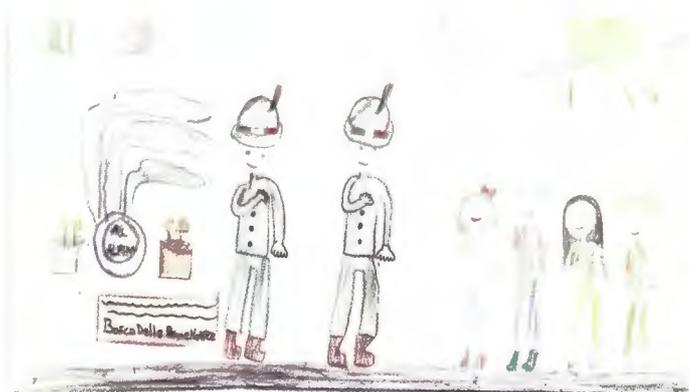
Diana

Il viaggio è stato abbastanza piacevole e quando siamo passati sopra il Piave abbiamo cantato il "Piave mormorava". Quando siamo arrivati gli alpini ci hanno accolto a braccia aperte. Abbiamo fatto la cerimonia dell'alzabandiera, dove tutti noi abbiamo cantato l'Inno d'Italia. Dopo siamo andati nel Bosco delle Penne Mozze e abbiamo osservato le stele in acciaio. Siamo saliti in cima alla "montagna" e la maestra ha fatto una foto con il nostro gruppo, gli Alpini e Gesù fatto con un albero con le mani contorte. Poi siamo scesi e abbiamo mangiato il rancio che era buonissimo: era con il ragù e lo avevano fatto gli Alpini. Questa gita è la migliore che io abbia mai fatto!

E RICORDI

Il giorno della gita è un giorno che aspetto sempre con tanta emozione. Quando siamo arrivati, gli Alpini ci hanno salutato e uno di loro ci ha fatto da guida, ci ha raccontato di Castelbrando, della statua della giustizia e del perchè c'erano delle case rosse. Abbiamo camminato per il borgo e quando siamo arrivati nel Bosco delle Penne Mozze ho notato subito delle stele in acciaio. Avvicinandomi di più ho visto che c'era scritto il nome dell'alpino caduto in guerra. A ricordo degli Alpini morti durante la guerra è stata fatta una scultura in legno chiamata "il Cristo degli Alpini". Questa statua aveva mani contorte e un torace con costole in esposizione. Quando siamo usciti dal Bosco delle Penne Mozze abbiamo pranzato con gli Alpini. Abbiamo mangiato la pasta al ragù, era buonissima! È stata una bellissima giornata, mi sono divertito molto e spero di rifarla in futuro.

Nicola



Martedì mi sono svegliata prima perchè non vedevo l'ora di andare in gita. Mi sono preparata velocemente: ho fatto colazione, mi sono lavata i denti, mi sono pettinata, ho fatto gli auguri a mio papà (era il suo compleanno) e mi sono messa i miei nuovi scarponi rossi. Durante il viaggio che è durato circa un'ora abbiamo chiacchierato, giocato, scherzato e cantato le canzoni degli alpini. A ora di pranzo siamo arrivati nel Bosco delle Penne Mozze: un memoriale per gli alpini caduti in guerra. Abbiamo cantato l'Inno d'Italia e fatto un giro tra le stele in acciaio con incisi i nomi degli alpini trevigiani. Ogni stele aveva raffigurata una scheggia di granata a forma di croce. Infine abbiamo fatto una foto con il "Cristo degli Alpini": una scultura in legno con le braccia contorte che rappresentano il dolore. Gli alpini hanno cucinato per noi della pasta al ragù, in formato mezze penne che mi è piaciuta tanto. Ci siamo anche accorti che gli alpini sono molto attenti all'ambiente, infatti hanno usato piatti e bicchieri in materiale riciclato.



Mentre cantavamo l'Inno d'Italia tutti insieme un alpino alzava la bandiera. È stato fantastico, mano sul cuore e via! Un alpino ha spiegato che nel Bosco delle Penne Mozze ci sono circa duemilacinquecento stele con scritto il nome, cognome, luogo e data di morte degli alpini trevigiani. C'era un'urna con terra di cimitero della Russia. Come rancio pasta al ragù, molto buona. Una schiera di alpini mangiava non poco distante da noi. La maestra ci ha fatto cantare "Sul cappello", all'inizio mi sembrava normale, però dopo mi sono accorta che stavamo cantando una loro canzone e che loro ci ascoltavano. Un applauso ci ha travolto come un'onda gigantesca. È stata un'emozionante avventura. Non la dimenticherei per nulla al mondo.

Quando siamo arrivati a Cison di Valmarino, ci hanno accolto gli alpini, ci hanno diviso in gruppi e noi come guida avevamo Alfonso che ci ha accompagnato sotto il castello di Castelbrando. Ci ha spiegato la sua storia, ma la cosa che mi ha colpito di più era che i Brandolini avevano più di settanta case in loro possesso. Erano rosse perchè tutti sapevano che erano di loro proprietà. In queste case ci abitavano tutte le persone che lavoravano per loro. Prima di mangiare siamo andati nel Bosco delle Penne Mozze, dove c'erano le stele dei caduti in guerra. Alla fine del viaggio ero felice di averlo fatto, lo rifarei molto volentieri.

Durante il viaggio abbiamo cantato molte canzoni, in particolare il "Piave mormorava" proprio sopra il fiume. Poi per la Via dell'acqua ho visto molti mulini, era un posto fantastico sembrava addirittura magico: piccole ma incantevoli cascate, piante e alberi graziosi e si poteva sentire il fruscio delle foglie e dell'acqua. Abbiamo continuato a camminare fino al Bosco delle Penne Mozze dove abbiamo visto delle stele, ce ne erano duemilacinquecento circa e il Cristo degli Alpini. Dopo ancora ho letto una frase che mi ha colpito molto: "Le cicatrici ricordano dove siamo stati ma non determinano dove andremo". Alla fine ero esausta, ma ansiosa di raccontare tutto. È stato fantastico. Grazie Alpini!

Sofia

In pullman mi sentivo felicissima perchè stavo cambiando ambiente e uscivo da scuola con i miei compagni. In corriera abbiamo ripassato le canzoni degli alpini. Di questa giornata mi porterò nel cuore gli alpini e la speciale guida Alfonso, la pasta, il paesaggio montano e tutto il bosco.

Aurora



Camminando, camminando siamo arrivati al Bosco delle Penne Mozze dove abbiamo cantato l'Inno d'Italia. Il Bosco delle Penne Mozze non è un cimitero, ma ci sono delle stele dove è inciso il nome, il cognome e dove è morto l'alpino. Grazie ma davvero grazie alpini!

Alunno 5^aA

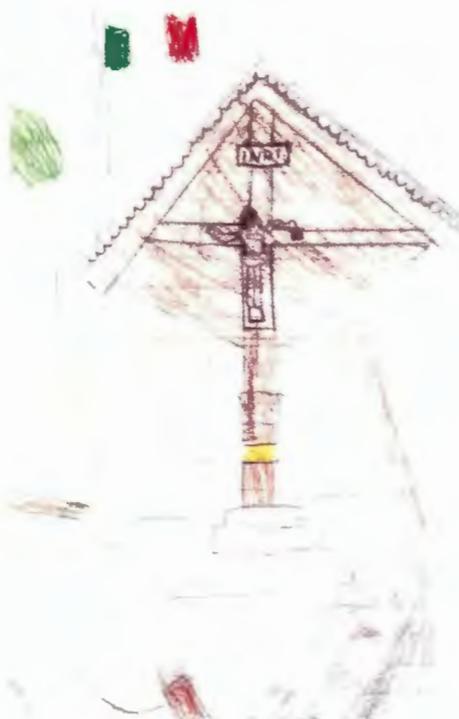
C'era un opaesaggio così bello che mi sono sentito benissimo. Al Bosco delle Penne Mozze abbiamo cantato l'Inno d'Italia per la cerimonia dell'alzabandiera. Nel bosco c'erano tantissime stele in acciaio dedicate a coloro che sono caduti in guerra. Mi sono sentito un pò triste per tutte quelle persone che erano morte. Quasi alla fine del percorso c'era il Cristo degli Alpini. Mi ha colpito il fatto che aveva le braccia e le gambe contorte come radici.

Pietro



La nostra guida alpina, Alfonso, ci ha guidato per tutto il paese, raccontandoci la storia di Cison di Valmarino. Alla fine della camminata siamo andati a cantare, davanti al bosco, l'Inno d'Italia con l'alzabandiera. Subito dopo siamo andati al Bosco delle Penne Mozze, che era il ricordo degli alpini deceduti in guerra. Inoltre abbiamo visto il Cristo degli Alpini, che è una statua in legno con le mani contorte, perchè doveva far trasmettere il dolore. Gli alpini sono stati molto bravi perchè non ci hanno mai perso di vista.

Alunna 5aA



Durante il percorso mi sono sentito felice ed emozionato perchè stavo andando a scoprire un posto nuovo mai visto prima. Ci siamo incamminati verso il Bosco delle Penne Mozze, dove abbiamo cantato l'Inno Nazionale con gli alpini e mi sono emozionato. Dopodichè siamo andati a vedere le stele di tutti gli alpini morti in guerra ed ero un pò scioccato dalla spiegazione degli alpini. È stata una gita bellissima e unica!

